

10370
37

PLACIDIA STEFANINI

PER LA DONNA

CONFERENZA

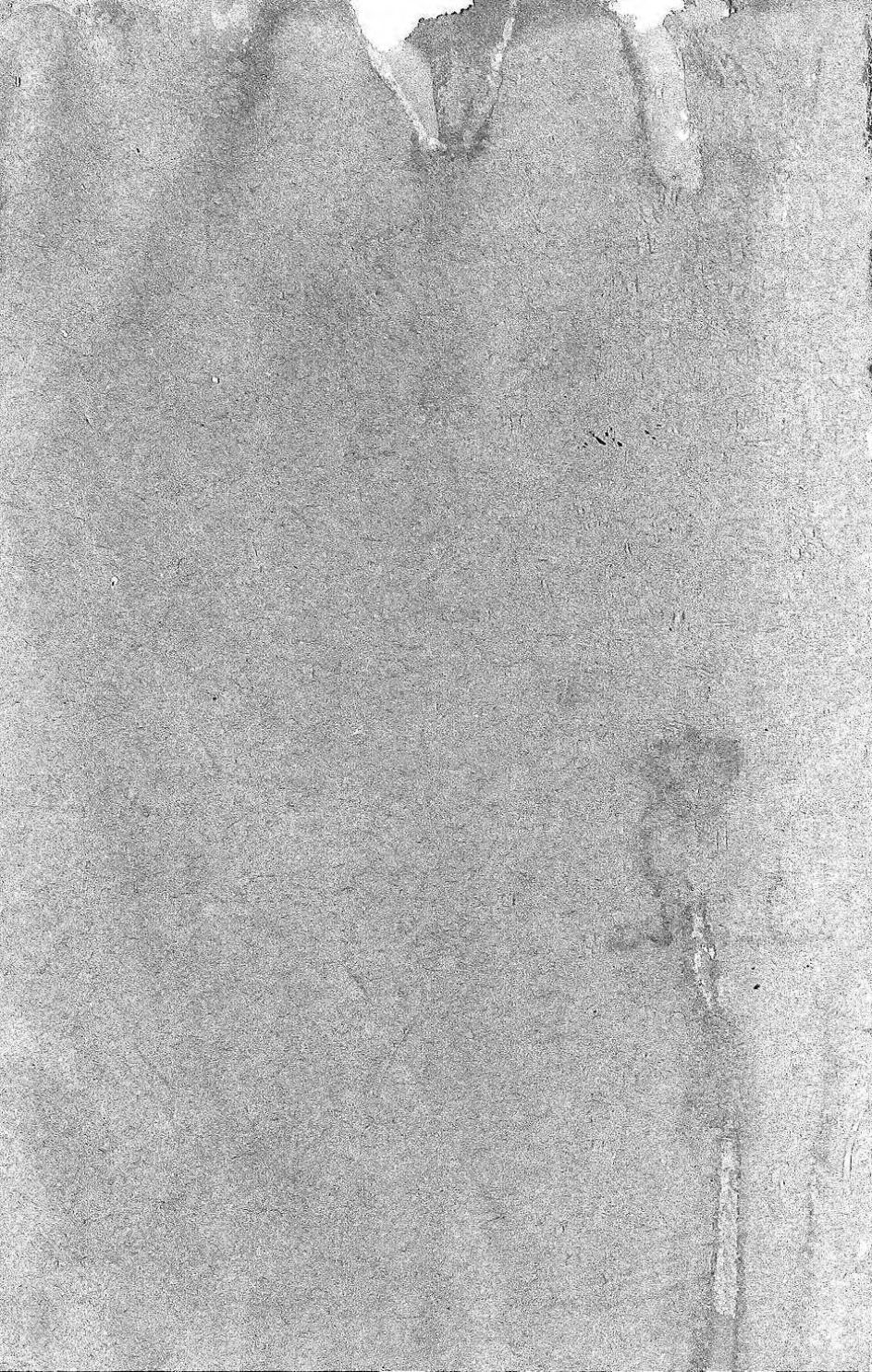
tenuta a Quistello il 18 agosto 1912.

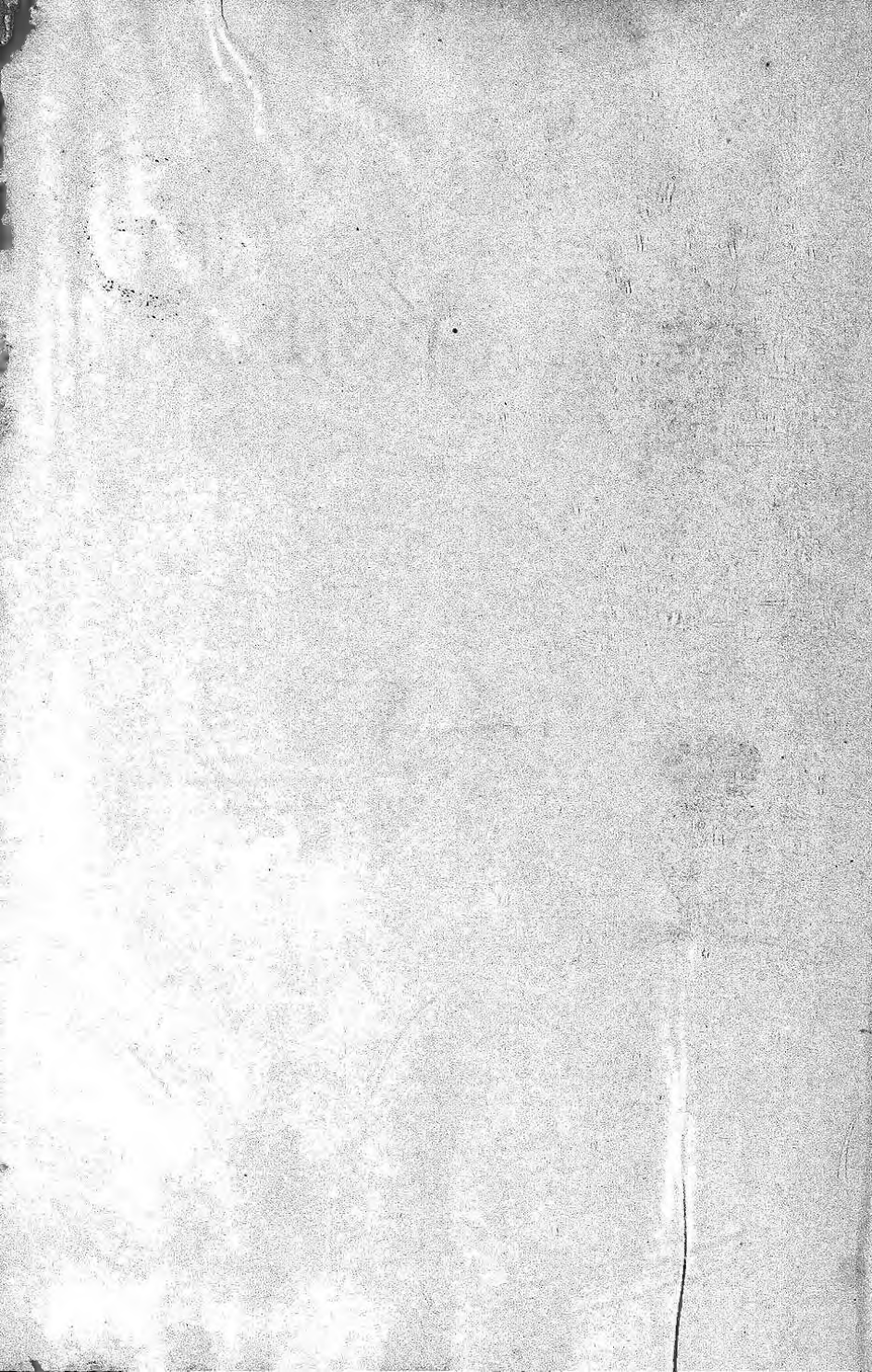


MODENA

GIOVANNI FERRAGUTI E C., TIPOGRAFI
Via Servi, N. 5

1913





PLACIDIA STEFANINI



PER LA DONNA

CONFERENZA

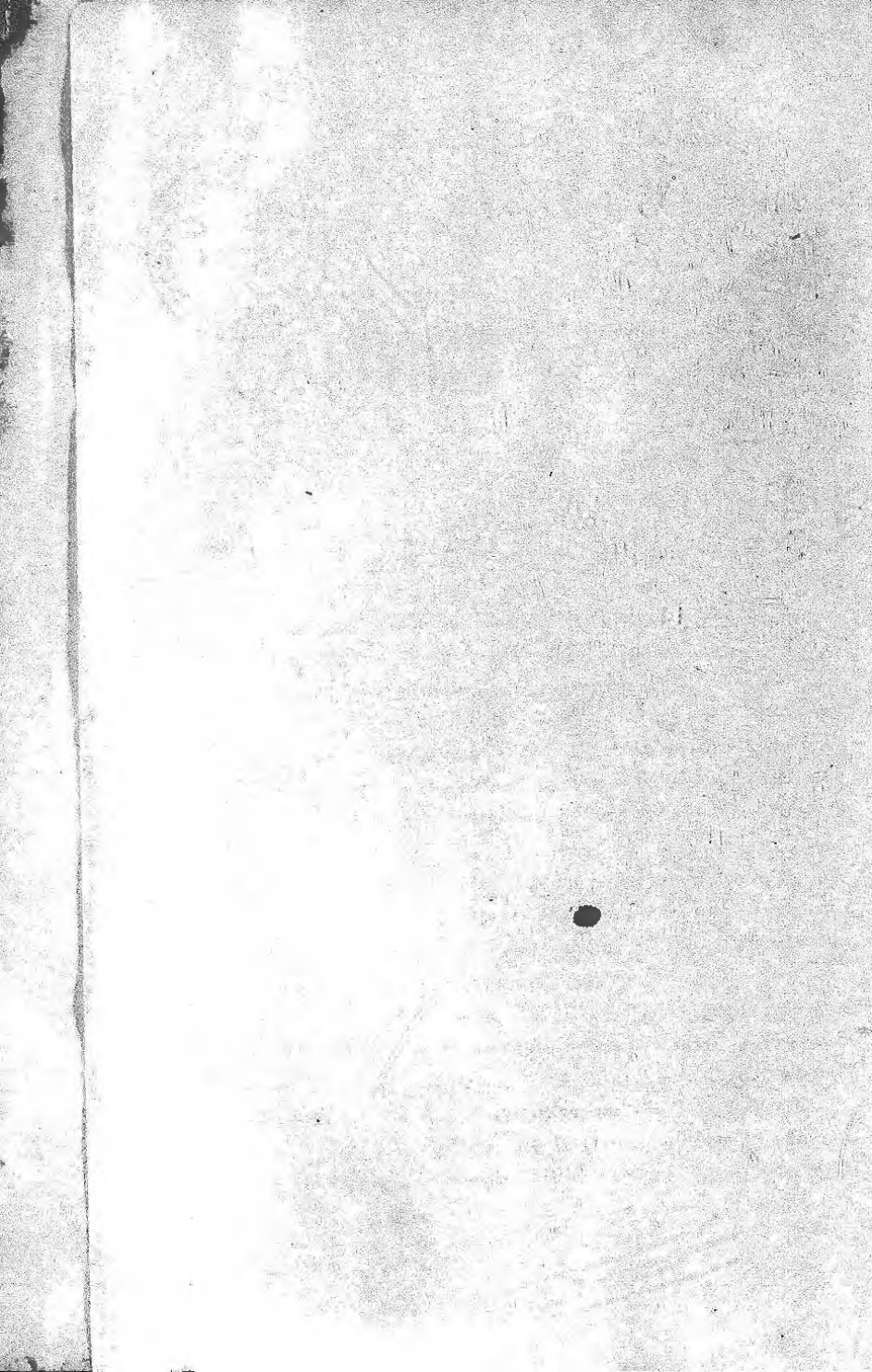
tenuta a Quistello il 18 agosto 1912.



MODENA

GIOVANNI FERRAGUTI E C., TIPOGRAFICI
Via Servi, N. 5

—
1913



PREFAZIONE

Quale teoria e finalità cosciente sorge il femminismo dall' attrito opposto dal passato all' avvenire, come per gli inciampi frapposti all' evoluzione sociale nel suo complesso dalle sopravvivenze di stati pregressi sorgono le molteplici aspirazioni idealistiche, precisate nei termini di socialismo od anarchismo.

Quale fatto reale, tangibile, innegabile, esso è sanzionato ormai inderogabilmente dalle forme odierne di vita sociale: la società presente è in fatto femminista.

Mentre fervono ancora le vane diatribe intorno alle possibili conseguenze nefaste del femminismo e le correnti ostili si adoperano per convergere a sbaragliarlo il passo, esso già sventola silenziosamente la sua bandiera azzurra da ben alte vette, conquistate dolorando, sospinto dalle raffiche violente del determinismo economico.

Poichè non già un desiderio evoluto di emancipazione trasse la donna dalla tranquilla pace della casa alla lotta febbrile delle industrie e dei commerci;

ma furono le cangiate condizioni di ambiente che, determinando nuovi imperiosi bisogni, chiamarono la donna sul mercato del lavoro sociale, dove essa venne però a subire le più odiose ingiustizie.

In compenso, la via dell' emancipazione femminile era ormai inderogabilmente segnata.

Come, nel campo maschile, dalla schiavitù al salariato è tutto un graduale svolgersi di conquiste egalarie, che raggiungeranno il loro apogeo col lavoro libero, così l' emancipazione economica iniziata per la donna mediante il suo passaggio dal lavoro domestico al lavoro sociale è un movimento destinato a proceder parallelo alla conquista dell' eguaglianza civile e politica.

La mia giovanissima e colta amica enumera accuratamente in questo lavoro le viete e speciose ragioni opposte ancora dalla corrente antifemminista.

Gli avversarii si valgono soprattutto della così detta inferiorità fisiologica e psicologica della donna per negarle, con illazioni tutt' altro che logiche, i diritti che ella reclama; e verrebbe fatto di domandare a quei tali avversarii se non fosse il caso, in omaggio alla loro logica di negare i diritti civili e politici a tutti gli scarti di leva per concederli in compenso alle donne che provassero col dinamometro alla mano di possedere una forza.... maschile.

Anche per quello che riguarda l' intelligenza si può fare lo stesso ragionamento.

— Non comprendo — ebbe a dire una signora coltissima che è a capo del movimento femminista internazionale — perchè si esiti a concedere a me, che ho studiato tanti anni e ho dato qualche prova della

mia intelligenza, un diritto che non è negato al mio portinaio, il quale non ha frequentato la scuola e non si è addestrato alla vita pubblica più di quello che non lo consenta l'uso quotidiano della scopa e della pattumiera.

Molto assennatamente dunque l'A. sostiene che ogni selezione in fatto di professioni o di cariche deve esser basata sopra la capacità individuale e non sopra una distinzione di sesso.

Se credessimo all'esistenza d'un ideale assoluto di giustizia dovremmo pretendere che il buon diritto della donna trionfasse o prima o poi soltanto perchè la donna ha in astratto gli stessi diritti dell'uomo, diritti che l'accidentalità della nascita non deve poter mutare.

Mettere fuori dal diritto la donna perchè nacque donna e non uomo, è altrettanto iniquo quanto il far dipendere il godimento dei diritti dalla professione di fede religiosa o politica e altrettanto insensato quanto il ritenersi nemici solo perchè si appartiene a razze o nazionalità differenti.

Tali sentimenti sono, è vero, indegni degli uomini liberi e il progresso dell'umanità consiste nel togliere al più presto possibile tutte le barriere; ma purtroppo noi sappiamo che gli ideali di giustizia sono destinati a trionfare non per il loro valore razionale intrinseco, ma per la consapevolezza della propria sofferenza da parte di coloro che subiscono le conseguenze d'uno stato antiggiuridico e per la volontà d'uscire da una condizione dolorosa, che è in fondo la conseguenza della consapevolezza suddetta.

Urge dunque, per primo compito, di rendere le

donne consapevoli e coscienti delle torture materiali e morali a cui sono da secoli condannate.

Giacchè la strana situazione di coloro che subiscono da tempo immemorabile certe determinate ingiustizie e sopraffazioni è appunto quella di non aver coscienza del proprio dolore.

Soltanto così è spiegabile la secolare continuazione di certe forme di servitù, la cui cessazione avvenne quasi sempre per impulso di individui, che non facevano parte della classe suddetta.

Quello che appare evidente a chi s' accinge a studiare il problema contemporaneo della donna è la somiglianza fra le sorti di lei e quelle dell' operaio traverso i secoli ed anche ai giorni nostri.

La donna e l' operaio hanno questo anzitutto di comune; che ambedue sono oppressi da secoli e che l' oppressione, nonostante i cambiamenti di forma cui andò soggetta permane tuttavia.

Se esaminiamo la storia, vediamo che tanto la donna quanto l' operaio sono giunti solo da poco tempo ad acquistare la coscienza della loro condizione servile; ma la donna molto, molto meno dell' operaio.

Ora poichè tanto la donna quanto l' operaio si trovano in parecchi riguardi in una condizione sociale simile, debbono avere fra loro ragioni di simpatia e debbono aiutarsi scambievolmente.

Orbene gli operai, che hanno preceduto le donne sulla via della liberazione, hanno anche tracciato il cammino che le donne stesse potranno seguire.

Essi non si sono limitati a porre in evidenza il valore economico del loro lavoro e a reclamare più equi compensi e migliori trattamenti, ma hanno cer-

cato per mezzo di associazioni, di leghe, di sindacati, di coalizioni disciplinate e combattive d'imporre i loro desideri.

Lo spirito di associazione e di solidarietà sarà quello che condurrà le donne, come già gli operai, alle migliori vittorie.

Per mezzo dell'associazione potranno prendere tutte quelle iniziative che non possono per la loro complessità e vastità esser condotte a termine se non col concorso di molte volontà, di molte forze concordi; per mezzo dell'associazione infine potranno mostrare di possedere quella tale maturità di pensiero e quella preparazione alla vita pubblica, che vien loro negata e che molti uomini non conoscono ancora.

Tali associazioni dovranno sempre avere un obiettivo duplice; la liberazione dall'oppressione maschile e da quella capitalistica.

Lavorando all'avvento del socialismo, la donna potrà rispondere vittoriosamente all'unica obbiezione opposta dagli avversarii che abbia apparenza di ragionevolezza.

Sostengono essi, come ognuno sa, che il lavoro della donna danneggiandone l'organismo, compromette la salute della prole ed è causa della degenerazione della specie.

Ma tali conseguenze non si evitano precludendo alla donna soltanto una parte di professioni liberali ed escludendola dalle cariche pubbliche, mentre non le sono vietati gravosissimi lavori materiali estenuanti.

Inoltre la degenerazione della specie discende in linea diretta dal lavoro maschile in proporzione niente affatto minore.

Le pubblicazioni intorno alle condizioni del lavoro operaio e specialmente intorno alle malattie professionali gettano a questo riguardo una ben tragica luce!

Ora non si vorrà certo risalire alle minuziose disquisizioni biologiche intorno al pronucleo maschile e intorno alle parti della cellula alle quali spetti più propriamente la trasmissione dei caratteri ereditarii; e neppure farà d'uopo ricorrere alle interessanti esperienze riferite da Niceforo nel suo libro « La razza dei poveri » sui fenomeni di intossicazione dell'embrione in seguito all'intossicazione paterna per sostenere che le condizioni fisico-psichiche paternne si riverberano sulla prole come quelle materne.

E allora rimane una questione unica: migliorare le condizioni del lavoro, il che equivale a dire che rimane la questione sociale, che rimane la grande passione collettiva che agita le folle verso una più completa giustizia.

Solo in un'ora di perfetta eguaglianza nella quale nessun sfruttamento sia più possibile, la specie umana troverà la condizione adatta per non regredire fisicamente o intellettualmente, troverà la condizione adatta per evolvere anzi senza interruzione in senso progressivo.

Verso quest'ora auspicata uomini e donne debbono lavorar di conserva senza intralciarsi l'un l'altro la via.

Per questa necessità di armonia e di lavoro comune bisogna lasciar libero il passo al femminismo, chè la donna cosciente di sé e della propria responsabilità civile, politica, sociale sarà di aiuto inesti-

mabile all' uomo nella sua aspra lotta contro l'ingiustizia tuttavia imperante.

Vada dunque il plauso di quanti figgon lo sguardo verso giorni migliori alla giovane A., che si adopera a diffondere questi nobilissimi concetti.

FANNY DAL RY.

Genova

Non mi dissimulo che il titolo stesso di questo mio discorso non è fatto per avvicinarvi l'animo dei miei ascoltatori, ciò che è tanto desiderabile, fino ad un certo punto necessario, perchè la buona voglia di sentirmi fino in fondo venga a chi è presente.

La mia disadorna parola non è certo pari all'altezza dell'argomento, non è degna in tutto di voi: può darsi che io riesca ad annoiarvi ma lo farò per il più breve tempo possibile e sono certa che vorrete scusarmi, che sarete indulgenti con me: i giovani che lottano per ottenere un miglioramento qualsiasi, nel campo materiale o spirituale, che non pensano solo a sé stessi ma a tutti, perchè tutti hanno gli stessi diritti, che danno intero il vigore dei loro anni, con fermezza e con coscienza, incuranti del pregiudizio altrui che tenterebbe fermarli nella loro via all'opportunità del momento che è secondo il bisogno degli altri e la tendenza della moda, i giovani che obbediscono all'impulso del loro sentire per la sincerità e l'onestà della loro vita, che pensano e credono solo a ciò che la loro ragione dà per vero e soprattutto per giusto, che

combattono contro l'ignoranza, il servilismo, la prepotenza, il privilegio e l'ingiustizia; che hanno il coraggio di scoprire la fronte e di denudare l'anima al disprezzo del mondo, che preferiscono esser chiamati solitari o idealisti, piuttosto che mentitori o imbecilli, meritano d'essere aiutati mi pare.

Non a torto ho detto che il titolo stesso del mio discorso non è fatto per avvicinarmi l'animo dei miei ascoltatori.

« Femminismo! » questa parola fa sorridere i più e non è intesa spesso anche da menti elette. Leggevo pochi giorni fa, in un giornale or molto in voga: « Il femminismo sarà certamente l'età dell'oro per le cartoline del pubblico ».

Ferrero beffardamente chiama le femministe « le donne del terzo sesso » G. Fontanazza Roxas giudica il femminismo un'utopia e dice che è necessario combatterlo per il benessere delle nazioni e per la civiltà dei popoli. De Amicis, che non era certo un retrogrado, non era favorevole al femminismo.

Ma il punto più strano è questo: vi sono molte donne che, pur comprendendo di essere schiacciate, sacrificate, avviliti, di essere private della loro parte di vita e di godimento, di sole e di luce, di piacere e di libertà, non sono femministe poichè ritengono che le odierne condizioni della donna siano conformi alla natura delle cose e si sottomettono a ciò che considerano destino inevitabile.

Esse ritengono la sciocchezza e la fanciullaggine come il migliore ornamento e la più alta virtù del loro sesso.

Quando io paragono le femministe odierne, così ardenti, così ispirate, così convinte, così ricche d'entusiasmo che si manifesta con un'eloquenza di linguaggio sorprendente con certe pupattole, più bambole delle bambole stesse, che concentrano tutti i loro pensieri in un gioiello, in un abito, in un cappello, io sento tutto l'immenso vantaggio che il trionfo del femminismo arrecherà all'umanità.

Molti conservatori ci ripetono che tornano inutili i nostri sforzi poichè noi femministe chiediamo alla società borghese ciò che non può assolutamente darci.

« Tornate all' antico! — ci gridano — Il femminismo non è simbolo di progresso e di benessere ma è l'indice di una tendenza morbosa ed ingannatrice, connubio ibrido, concezione malsana e sterile, derivante da un inesatto, irrealistico ed antiscientifico senso della vita ».

Ebbene, sia così.

Noi siamo suscitatrici di energie, accada quel che accada, ci travolgano pure, ci annullino, ci sotterrino, ci lapidino anche, a noi non importa nulla. Noi siamo suscitatrici di energie: vadano esse per la loro strada: noi compiamo una missione: nel mondo morale tutti devono compierla una missione: guai a chi la tradisse! Se noi cadremo durante la lotta altre ci sostituiranno e combatteranno, come combatteremo noi: abbiamo la coscienza di compiere il nostro dovere, siamo persuase che presto o tardi raggiungeremo la meta agognata e camminiamo quindi instancabili sulle orme del sogno.

Il Goethe lasciò scritto che ogni cosa vera e

bella fu già pensata e non ci resta altro che ripensarla meglio o in altra forma. Il femminismo, come vera e bella, è una questione vecchia, non recente come pensa la maggioranza degli studiosi.

E giacchè, come ben disse Machiavelli, in tutte le questioni sociali, si fa tesoro del pensiero passato mi riporterò verso i principi del femminismo.

Vaccaro commette un errore grave quando afferma che il femminismo risale al 1759 poichè la storia ci dice che la questione femminile si presenta forte ed interessante in ogni epoca.

Presso i Dori la donna si tiene in altissimo conto. Achille pensava che non vi fosse uomo questo ed assennato che non amasse e non onorasse la donna.

Pitagora, nella sua concezione filosofica, lascia un posto anche alla donna: l'accetta nel suo istituto, la chiama ai medesimi studi a cui aveva chiamato gli uomini, ammette l'uguaglianza morale dei due sessi e riconosce il prestigio dell'opera femminile in tutte le forme dell'attività umana.

In Atene, nella grande metropoli del genio antico, invece, la vita della donna era assai triste. Il legislatore ateniese Solone non parla dell'educazione delle fanciulle: la legge di Solone concede al padre il diritto di vita o di morte sui figli e molte bambine sono abbandonate.

Per la legge emanata da Solone una sposa novella in Grecia doveva portare seco, entrando nella casa del marito, una padella. Si comprende facilmente il significato di questa prescrizione: i greci richiedevano alla donna virtù eminentemente domestiche.

Menandro riteneva le figlie fardelli noiosi, incomodi, pesanti per i genitori.

Alle pochissime donne che non venivano dal padre abbandonate s'insegnava a non parlare, a non sentire, a non vedere che il meno possibile giacchè il massimo della virtù per una donna consisteva nel nascondere all'uomo la sua esistenza. Maritandosi essa non era libera, non era amata, era considerata dallo sposo un'eterna fanciulla, bisognosa di essere guidata, una macchina per far figliuoli.

Il grande filosofo Socrate ebbe il coraggio di affermare, in un ambiente come quello ateniese, che l'uomo e la donna hanno il medesimo valore intellettuale e morale!

Platone, più coraggioso ancora di Socrate, sostenne che anche la donna doveva iniziarsi agli studi filosofici. In Platone noi salutiamo il primo femminista: egli vuole che la donna sia educata, sia tolta dall'oscurità, dal silenzio che le intorpidisce l'anima, sia redenta dall'ignoranza che ne isterilisce le facoltà intellettuali, sia mandata nelle palestre e nelle scuole, viva nello stesso ambiente intellettuale e morale dell'uomo affine possa tornare utile alla patria e all'umanità.

Invano però Platone e Socrate gridano per inalzare la donna, invano negli stati greci si dibatte il femminismo: il concetto greco dello stato era l'ostacolo più grande contro cui urtavano tutti i tentativi di rivendicazione dei diritti femminili. La donna non era considerata dallo Stato.

In Roma invece la donna trova alquanto inal-

zata la sua posizione. Gaio scrive: « L'opinione volgare è che le donne romane debbono essere rette da tutori perchè esse hanno lo spirito troppo leggero per governarsi da sè ma questa ragione è più speciosa che solida. Questa tutela è stata stabilita dall'interesse dei tutori stessi e affinchè la donna, di cui essi sono gli eredi presuntivi, non tolga loro con un testamento la sua parte d'eredità, nè la impoverisca con alienazione o con debiti ».

In Roma nessuna disposizione giuridica stabilisce l'incapacità della donna, la sua inferiorità di fronte all'uomo.

La fanciulla eredita dal padre la stessa quantità di patrimonio dei fratelli e in quanto al matrimonio esso è concepito come l'unione di due vite. La donna romana è libera d'uscire dalla casa ma non approfitta mai della libertà concessale. Si insegnava alle romane a custodire la virtù dando la coscienza del proprio valore, della propria missione nella vita.

Il Cristianesimo, sebbene predicasse la fratellanza, l'uguaglianza, l'amore, non à alcun merito se oggi la condizione della donna è meno peggiore di quello che era al tempo della sua origine. Esso à rinnegato la vera natura della donna, le ha imposto di essere la serva dell'uomo: io direi che mai si è tanto disprezzato la donna come nel cristianesimo.

Quale fosse l'ideale di un'educazione da adottarsi per una giovinetta si può comprendere da questo brano tolto da una lettera scritta da san Gerolamo ad una signora che gli aveva chiesto consigli intorno al modo di educare la figlia Paola:

« Impari essa a lavar la lana, a tener la conocchia, a volgere il fuso, a formare colle sue dita il filo. Invano si abbia a cercar Paola per le vie, nelle riunioni e nelle compagnie dei vicini, perocchè essa deve ritrovarsi solo che nella solitudine ».

Tertulliano esclama: « Donna, tu dovresti sempre menar vita misera e triste, con gli occhi pieni di lagrime di pentimento, per far dimenticare che fosti tu a condurre in rovina il genere umano. Donna! Tu sei la porta dell' inferno! »

Il cristianesimo perseguita la donna perchè vede in Eva la istigatrice del male, la causa della caduta del genere umano e vede nella donna un pericolo per la castità. Tutti i padri della chiesa nei loro scritti inveiscono contro la donna e nel concilio di Màcon, del 585, si osò perfino discutere se ella avesse un' anima e le veniva poi concessa a piccola maggioranza di voti. Il fondatore delle Orsoline raccolse i dotti in teologia per vedere se non fosse un peccato l' insegnare alle donne il leggere e lo scrivere.

Per san Paolo la donna non deve essere istruita, educata, poichè essa deve solamente ubbidire, servire e stare tranquilla.

Per san Gerolamo la donna è una peste della peggior specie, una razza pericolosa. Per san Giovanni di Damasco è un' asina malvagia, una spaventevole tenia che à il suo posto nel cuore dell' uomo, figlia della menzogna, sentinella avanzata dell' inferno. Per sant' Antonio è testa del delitto. arma del diavolo. La sua voce è il fischio del serpente. San Cipriano preferiva sentire il fischio del basilisco piuttosto che il canto d' una donna. San

Bonaventura diceva che la donna è semplicemente uno scorpione!

La dottrina cristiana non può non essere ostile alla donna dato il fatto che ritiene il matrimonio un ostacolo alla perfezione e propone come ideale la verginità.

Nel medio evo la donna s' eleva di qualche grado grazie alle idee e ai sentimenti dei popoli nordici. I germani rispettavano, veneravano la donna, vedevano in essa qualcosa di divino e l'adoravano. Per essi il matrimonio era santo. Presso i germani la donna era schiava di *diritto* ma di fatto era regina.

Ma col trionfo del feudalismo mutano le condizioni della donna: essa si trovava indifesa contro la cupidigia del prepotente feudatario: la donna infatti non poteva avere importanza in una società che non ammirava che i bel cavalli, i bei colpi di lancia!

In realtà la donna nel feudalismo è serva.

In complesso tutta la civiltà medioevale pare animata verso la donna da quel sentimento di generosa pietà e di religiosa ammirazione che Tacito notò negli antichi germani.

Nel medio evo non si apprezzò la coltura della donna, si considerò l'istruzione come un inutile fardello per essa: la donna non doveva sapere che ciò che era necessario pel buon andamento della casa.

Il rinnovamento che si operò nella coscienza italiana nel secolo 15.^o e 16.^o fece nascere un nuovo ideale femminile. In quest'età la posizione della donna era uguale a quella dell'uomo, la donna

andava acquistando una propria individualità: si ritennero gli studi necessari ad essa tanto che Lodovico Dolce diceva che una donna istruita non poteva essere impudica. La coltura che le donne acquistavano dovevano serbarla per quando erano maritate: non potevano uscir sole, ma una volta maritate erano libere, acquistavano una fisionomia personale.

Nel secolo 17.^o abbiamo una politica cortigiana ed ipocrita. In questo secolo si ammiravano le donne frivole che facevano sfoggio di abiti e gioielli, di galanteria nel porgere la mano ai cavalieri o nel comandare al servo d'avvicinare la sedia. L'educazione che si dava alle donne non era che un'infarinatura: la scienza fu posta al bando e gli uomini si fecero il concetto che la donna non fosse nata per le ricerche scientifiche.

Nel 700 la donna dominò con gli scandali e gl'intrighi e questo secolo è famoso per la profonda corruzione della donna la quale non cerca che il piacere e non bada che ad ubbidire ciecamente alla capricciosissima dea che chiamasi moda.

Da quanto sono venuta esponendo fin qua si capisce chiaramente che la questione femminista è vecchia come la barba di Mosè.

Forse, chiedo al Vaccaro che sostiene far risalire l'origine del femminismo al 1759, Platone non era femminista? Forse l'eretica Guglielmina la quale sostenne che Cristo non aveva redento che gli uomini, non era femminista?

Prima della rivoluzione francese le polemiche tra femministi e antifemministi si aggiravano solo

intorno alla questione del valore dei due sessi e si mirava di dare alla donna gli stessi diritti dell'uomo.

La rivoluzione francese distrusse tutto il passato e sciolse le catene che legavano il pensiero e la coscienza e chiamò sulla scena anche le donne: essa proclamò che la donna deve avere anche gli stessi diritti politici dell'uomo.

Il femminismo antecedente alla rivoluzione francese vuole che uomo e donna costituiscono un'unità, il femminismo che parte dalla rivoluzione vuole invece che formino due unità separate, pienamente libere in ogni azione.

Se si vuole insomma riassumere la parte della donna fluo ai giorni nostri si può dire che essa è sempre stata una paria della società, una serva, una schiava dell'uomo.

Vediamo quali sono oggi le condizioni della donna, vediamo se essa ha ragione di lamentarsi del presente stato di cose o se dovrebbe invece accontentarsi.

La donna non ha oggi libertà d'istruirsi: non vi è un solo paese in Europa in cui tutte le scuole siano aperte indistintamente a uomini e a donne. Da poco tempo in Italia si è aperta da un ministro femminista, alle donne, la carriera dell'insegnamento secondario, che pur sembra una delle più adatte alle attitudini femminili e alla quale da molti anni centinaia di laureate e diplomate si dedicano con ottimo esito.

In molti luoghi la donna maritata non può nemmeno disporre liberamente del salario. La donna

non può vendere, contrattare, impegnarsi, donare che in pochissimi paesi. E dire che la schiava di Roma godeva dei più elementari diritti costituenti l'umana personalità.

La donna non può, come l'uomo, servire da testimone negli atti giudiziari e questo vuol dire che non si ha fiducia di lei: è inutile dunque che la sua anima si elevi per meritare la fiducia degli uomini.

La donna è pure esclusa dalla giuria: escludendo la donna dalla giuria si violano i suoi diritti, si offende la sua dignità. Noi sappiamo che le donne colpevoli sono sempre trattate severamente dagli uomini mentre questi sono talvolta ingiustamente assolti. Bisognerebbe, per equità, che il numero dei giurati uomini fosse eguale a quello dei giurati donne.

In quanto al lavoro femminile è vergognoso che esso sia retribuito meno del maschile: a eguaglianza di lavoro, eguaglianza di salario.

E qui mi risovviene un fatto assai singolare riferito dai giornali russi:

Una poverissima ragazza per molti anni lavorò, vestita da uomo, in una fabbrica. Quando si scoperse il suo travestimento e le si chiesero spiegazioni ella disse che era stata indotta a far così dal fatto che, quale donna non avrebbe percepito che un terzo del salario spettante agli uomini!

Ricordiamoci che la donna sarà disonesta finchè non sarà capace di vivere col proprio lavoro. Date le odierne condizioni economiche, la donna deve lavorare per vivere: ciò è talmente risaputo che non c'è bisogno d'invocare il femminismo per ammet-

terla. Il lavoro delle donne non si può impedire poichè migliaia di donne sono costrette a lavorar, non domestiche per comprare la vita e la spesa pare molte volte è costretta a lavorare perchè a guadagno del marito non sono sufficienti per mantenere la famiglia. Sotto il aspetto economico è oggi una necessità per il benessere della nazione e per la felicità domestica, che la donna possa occuparsi fuori della famiglia. Il fatto che la donna in occupazione capace di procurarsi il pane ed allevare essa, quando sarà capace di mantenersi da sola, non avrà bisogno di prostituirsi, di diventare la madre tutta dell'uomo. La ragazza, come il giovane, devono essere preparate non al matrimonio, ma alla vita che è molto più varia e complessa, devono essere attente a pensare alla necessità di provvedere da se alla propria esistenza e di farsi una posizione.

« Terzo sesso! » fanno la parola di aspro dispregio che colpisce di schietto le mille e mille donne che consumano le energie della prima giovinezza, dell'età matura, nelle assidue cure del lavoro. Io vorrei che gli apologeti se ne passassero si convincessero una buona volta che le tessatrici e le signorine le minestre e le impiegate non sono delle *degenerate* rispetto al tipo normale femminile, vorrei che si convincessero che la donna è una vera e alta forza d'azione e che la sua voce uomini e donne avranno insieme o a la soluzione più equa e più saggia dei problemi sociali. Io non so come pure la donna che non varca la soglia di casa, che non si mette a fianco del marito nelle aspre lotte del progresso sociale. Mazzini, Saffi, Rovini, Morelli erano del pa-

rere che la donna dovesse rendersi utile mediante un lavoro sociale.

È indispensabile che il lavoro femminile, quando è al medesimo grado di completezza di quello maschile, non venga pagato meno.

La donna è assunta in parte la funzione di produttrice diretta della ricchezza in quanto che produce dei valori di prima necessità.

L'entrata di essa nelle fabbriche è contribuito a rendere più individuale lo spirito femminile.

Gli antifemministi dicono che se trionferà il femminismo gli uomini staranno in casa a far le casette e le donne occuperanno i posti finora occupati dagli uomini. Si calino i conservatori, non si spaventino! non tutte le donne, col trionfo del femminismo, saranno avvocatesse, giornaliste, chimichesse ecc. No, solamente quelle che hanno disposizione, attitudine alle professioni liberali si faranno studiare e ciò per giustizia e per interesse dell'umanità. La natura non distribuisce l'attività, facoltà intellettuali e artistiche secondo i sessi: non potendo le donne svolgere le loro facoltà, grande è la perdita che fa l'umanità. Non è possibile valutare in modo preciso questa perdita ma si comprende che dev'essere immensa.

È a proposito mi risovviene della signora Currie che a scoperto il radio ed a reso così un grande servizio alla scienza. Ebbene, noi femministe chiediamo soltanto che la signora Currie e tutte quelle che le assomigliano non siano impedita di dedicarsi agli studi scientifici pel solo fatto che sono donne. Supponiamo che invece di lasciare la signora Currie

nei gabinetti, ad occuparsi di stoffe e di lambrequi, si fosse mandata a balare alla pentola sotto il pretesto ch'ella appartiene al sesso debole. Allora ella non avrebbe potuto sviluppare le sue facoltà, non avrebbe potuto trarne il massimo beneficio.

« Le professioni liberali » — dicono i conservatori — non permettono alla donna d'aver figli ed il femminismo quindi, che cerca allontanare la donna dalla casa per farla entrare nelle fabbriche, condurrà alla fine del mondo!

Io ho sentito tante volte dei conservatori affermare che non è lontano il momento in cui gli uomini saranno così numerosi sulla terra che dovranno per forza massacrarsi come bestie feroci per non morire di fame. I conservatori, non avendo vedute nette, cadono in perpetue contraddizioni e nel tempo stesso considerano l'aumento delle popolazioni un delitto e dannoso.

La donna può benissimo essere procreatrice e lavoratrice nel tempo stesso. Fin da tempi remotissimi la donna fu sottoposta a duri lavori eppure la popolazione non è scemata nell'universo.

Ricordiamoci che Maria Teresa fu assediata da avidi e acerrimi nemici, implacabili contro la casa d'Austria, che devastavano l'una dietro l'altra le provincie tutte dell'impero ed ella seppe per otto anni far testa contro il nembo minaccioso e in mezzo ai più grandi rovesci rendersi illustre. Questa famosa donna, sebbene fosse assorbita interamente dalle occupazioni di regina, ebbe lo stesso 16 figli.

Coraggio dunque, o conservatori! Le giornaliste, le avvocatresse, le maestre esercitano professioni meno assorbenti di Maria-Teresa!

I femministi dicono che è necessario istruire la donna. Non volere la donna istruita è un male anche per gli uomini: difatti la donna, parla, ragiona e se essa è ignorante e il marito è istruito vi sarà sempre discordanza d' idee e di sentimenti. Nella famiglia è necessaria l' istruzione della donna come è necessaria quella dell' uomo.

Ad esempio la donna deve avere un modo di pensare eguale a quello dell' uomo. Guai ad un marito ad esempio se la moglie avrà un modo di pensare empirico, mitologico ed egli invece positivo, razionale, scientifico!

Io considero l' ignoranza della donna la più tremenda nemica della vita di famiglia.

Volere che la donna sia ignorante è volere che nostra madre lo sia: si sa che è sulle ginocchia della madre che si formano i caratteri dei fanciulli, dalla madre si ricevono i primi impulsi i quali talvolta hanno un' influenza preponderante su tutta la vita. I figli diventeranno ottimisti o pessimisti a secondo dell' educazione ricevuta dalla madre. È la donna che mette i germi nei cuori dei figli: se questi germi non sono buoni nulla di morale, di sano, di santo svilupperanno. La madre è base fondamentale alla correzione e alla rigenerazione psichica dell' individuo. È la donna la prima istituttrice dell' umanità bambina: essa impone il suggello suo speciale: essa trasfonde la sua vita in quella del figliolo adorato e lascia nell' anima di lui un' impronta incancellabile.

La madre intende il suo figliolo muto. Il Cervantes disse che quanto si prende nelle fasce, non si lascia che nel lenzuolo funebre.

È una necessità che anche la donna acquisti una coltura sociale.

Aveva ragione Victor Hugo quando, nella sua mordace ironia, esclamava: « L'istruzione della donna è così straordinariamente importante che naturalmente non ci si bada! ».

In Italia, ricordiamocelo, abbiamo il 60 % di donne analfabete!

Altra cosa vergognosa è che la donna non possa godere i diritti di cittadina. La donna non conosce certe regole stabilite, certe leggi le subisce senza nemmeno accorgersene: non sa con che criterio vengono fatte certe leggi poichè il parere suo, l'opinione sua non è stata mai consultata.

Noi femministe chiediamo che se la donna deve subire certe leggi, buone o cattive che siano, se tutti devono subirle, tutti, non solamente alcuni, partecipino alla formazione di esse, vale a dire chiediamo di essere trattate come gli altri cittadini, chiediamo ci sia data in mano l'arma del voto, per avere il diritto di essere consultate ed ascoltate.

Noi donne, meno il dovere di andare alla guerra, abbiamo gli stessi doveri dell'uomo. In compenso ne abbiamo uno nobilissimo « la maternità ». Noi paghiamo tasse come l'uomo e quindi abbiamo anche noi il diritto di prender parte a fissarne la misura e la gravità. Se non ubbidiamo alle leggi siamo soggette alle stesse sanzioni penali degli uomini. Alle donne dovrebbe essere permesso di dare il voto perchè è contrario a natura che mentre nella costituzione della famiglia concorrono unite le energie dell'uomo e della donna, sia a questa negato

di cooperare agli ordinamenti sociali, poichè è ingiusto che alle donne si impongono ordinamenti e leggi alla cui formazione le è interdetto di partecipare, mentre alla comunanza dell'interesse deve corrispondere la eguaglianza dei relativi diritti, poichè è iniquo che mentre la donna coopera col lavoro professionale e industriale alla sociale prosperità, e perciò paga le imposte non le sia riconosciuto il diritto di controllo mediante la partecipazione alla vita cittadina, amministrativa e politica, poichè è ingiusto è dannoso che il voto amministrativo e politico costituisca un monopolio di sesso.

Ben disse Claudio Treves « Se si crede la donna più debole dell'uomo per conseguenza non si deve negarle il voto, ma si deve concedergliene due perchè possa meglio difendersi ».

In certe nazioni si ritiene la donna incapace di essere deputato o ministro e poi le si fanno dirigere gli affari di Stato in qualità di regine o di regenti.

La donna è dunque capace di fare il tutto ma non una parte!

Escludendo la donna dalla politica impediamo il suo sviluppo intellettuale, favoriamo il ristagno dello spirito, facciamo sì che essa non potrà inculcare nessun ideale ai propri figli; così essi arriveranno alla vita politica con l'anima avvelenata da quella falsa indifferenza che è tanto nefasta.

Si è constatato — scrive Luigi Frank — che le donne americane così pratiche, così benefiche, così morali, hanno contribuito a produrre una vera selezione nella scelta degli ufficiali e dei funzionari

pubblici. Un tempo nel Colorado, come negli altri Stati dell'Unione, ad ogni proclamazione dei risultati delle elezioni si accompagnavano sempre disordini della plebaglia, scene di ubbriachezza, subbugli.

Oggi l'ordine, la tranquillità e la temperanza del popolo sono diventati la caratteristica delle votazioni popolari ».

L'apparizione della donna in un luogo pubblico modifica l'attitudine dell'uomo, gl'insegna i diritti del prossimo.

Si dice: Dare alla donna il voto politico significa strapparla alla famiglia.

Io rispondo: quest'osservazione non vale per la gran quantità di donne che non si sposano: e poi se l'unico ufficio della donna è di attendere alla famiglia, bisogna proibirle anche l'accesso alle arti, alle industrie, al commercio.

Si dice ancora: È dannoso che le donne diano il voto poichè esse sono lo strumento del prete. Dando in mano alla donna l'arma del voto si ritornerà nel medio evo, si ristabilirà il potere temporale del papa, si ristabiliranno i roghi dell'inquisizione.

Questi danni, che taluni paventano, non colpirebbero che i paesi cattolici. E poi se immaginiamo la donna redenta, affrancata, istruita si vedrà che quella donna potrà essere religiosa ma non cadrà sotto il prete. Si sentirà libera e non vorrà più stare sotto i piedi del prete, umile e fedele, non ascolterà altre consigliere che la sua coscienza rinata, vorrà uscire dal cerchio di ferro e di fuoco entro il quale

è la chiesa cattolica. La donna istruita s' accorgerà che le parole del prete sono in contraddizione coi fatti che compie: vedrà che la vita privata del sacerdote è diversa dal vangelo che egli va spiegando: la donna affrancata sentirà il bisogno senza dubbio di scuotere il giogo vergognoso e si allontanerà dal prete, predicatore di menzogne.

Si dice ancora che se le donne voteranno, voteranno col padre, col marito, coll' uomo insomma che stimano di più ed à su loro maggiore influenza ma anzitutto codeste influenze si esagerano, poi non bisogna dimenticare che anche gli uomini ne subiscono delle influenze e di che sorta! Vi saranno anche uomini che daranno il voto a certe leggi solo perchè piace a certe donne: vi saranno donne deputate nel campo liberale e ce ne saranno nel campo conservatore e l' equilibrio sarà così compensato.

Ricordiamoci che il voto sarà il mezzo per far valere le aspirazioni femminili.

I diritti della donna sono stati violati nel modo più vergognoso poichè s'è sempre ritenuto che essa fosse in una condizione morale inferiore per la debolezza fisica, organica, per la tendenza alla dedizione, cui tutto la conduce.

Vediamo se è vero che la donna è inferiore all' uomo.

La donna — dicono i conservatori — ha poco vigore fisico, poco coraggio, poca forza muscolare, poca intelligenza ecc.

Ah noi abbiamo poco vigore fisico? Si dimentica dunque che vi sono donne nella Lomellina, nel Polesine che stanno per undici ore il giorno

nelle paludi a raccogliere il riso anche quando sono gestanti e le distrugge la febbre? Si dimentica forse che vi sono donne che lavorano undici ore nelle fabbriche e altre quattro nella casa? Undici e quattro fanno quindici. Qual'è quel uomo che lavora quindici ore il giorno?

Io chiamerei tali donne *arabo forte*, non gli uomini!

E poi tutti sanno che oggi non si cerca più la forza fisica ma bensì quella d'ingegno e di volontà.

In quanto al poco coraggio delle donne citò Carlotta Corday... Quale uomo a saputo morire col coraggio di tale giovinetta? Via... siamo giusti: vi sono donne timide, paurose, via, ma vi sono anche tanti uomini tali!

Si dice che la donna à meno intelligenza dell'uomo poichè il suo cervello pesa meno. Mi risovviene a proposito di uno scienziato russo che affermava essere il peso medio del cervello della donna inferiore a quello medio maschile e dopo morto si constatò che il suo cervello era inferiore di peso al peso medio del cervello femminile.

Il peso del cervello dell'uomo è di 1389 e quello della donna è 1249. Il fatto che il peso medio del corpo dell'uomo maschio è di Kg. 64 e quello medio della donna è di Kg. 56 spiega il perchè dei famosi 140 grammi che si contano in più nella pesatura dei cervelli maschili. Weisbuch e Bischoff hanno sperimentato che sebbene il cervello della donna abbia peso minore di quello dell'uomo è in compenso più denso e più compatto.

Ricordiamoci che il Topinaud, discepolo di Broca, fondatore della scuola antropologica, così dice: « Non v'è differenza di sesso quanto allo sviluppo cerebrale e si potrebbe persino sostenere, tenuto conto di quello che l'anatomia comparata dà come il vero progresso della morfologia dell'encefalo, che nell'evoluzione cerebrale la donna è più avanzata dell'uomo.

Vi sono molti cervelli femminili che pesano più di certi altri maschili: questa considerazione basterebbe da sé sola a dimostrare che vi sono certe donne più intelligenti di certi uomini, basterebbe da sé sola dico, a legittimare tutte le rivendicazioni femminili.

Dunque se vi sono donne più intelligenti di certi uomini le nostre istituzioni per corrispondere alla verità dovrebbero stabilire la distinzione sulla capacità individuale non sopra i sessi.

È questo che noi femministe vogliamo.

Si dice « Nessuna donna è mai scritta una *« Divina Commedia »* è mai raggiunto l'altezza di Aristotile, di Newton!

Ciò è verissimo, ma è anche indiscutibile che la donna non è mai potuto affacciarsi sulla scena del mondo e affermarsi. L'inferiorità intellettuale della mente muliebre non è altro che il risultato di un trattamento iniquo ed inconsulto avvenuto nell'umanità. Se si concedesse illimitata libertà alla donna la sua intelligenza si rafforzerebbe fino a raggiungere le altezze della mentalità virile.

La donna non è potuto dare ancora la misura del suo valore perchè l'ambiente l'ha costretta a

snaturarsi quando è voluto sollevarsi dall'umilia-
zione, non è potuto mostrarsi ancora nella realtà
del suo essere spirituale poichè si è oppresso in ogni
maniera per migliaia d'anni.

Chi sa quante donne sono nate con facoltà
eguali a quelle di Aristototele, di Dante e non hanno
potuto sviluppare le loro facoltà poichè la donna è
sempre trovata ostacoli che le hanno impedito di
sviluppare la sua intelligenza.

È, verissimo che al giorno d'oggi esistono donne
che sembrano senza anima, ma non tutte le donne
sono tali, l'essere bambole è una caratteristica in-
dividuale. È un giudizio temerario, un lussu-
sismo, la supposizione di coloro che considerano la donna
poco suscettibile di educazione. È un oltraggio per
la donna l'essere considerata soltanto una macchina
di procreazione, una semplice massaia. Forse nello
stato di libertà le donne in molte cose potrebbero
sorpassare l'uomo: ce lo dimostrano Maria Perena,
Ninon, Sevigne, Elisabetta, Vigny, Giorgio Sand per
tacere di tante altre.

Dovremmo meravigliarci che la donna abbia
fatto quel che ha fatto se si considerano tutti gli
ostacoli, le difficoltà che ha dovuto superare, se si
penza che non è facile per chi sta vissuto di tenue
luce riflettere mettersi d'un tratto alla gran luce
della vita con l'attaccarsi su l'agitata scena del
mondo.

Ben disse Michelet: « La donna la si compiangi-
meno ed è la più da compiangere ».

Il movimento femminista è esistito in ogni
tempo ma quello del giorno d'oggi è immenso.

vantaggio d'essere diventato cosciente, di avere uno scopo nettamente determinato. La nota fondamentale del femminismo più recente è questa: di una azione nella quale si esprime nella particolarità, l'animo femminile e perciò è movimento di protezione dell'infanzia e dell'adolescenza. È un rinnovamento, un vero aumento di valori che accade. La nota fondamentale per la quale il movimento femminile odierno si distingue da quello del passato è nel sentimento sincero e profondo della maternità. La donna moderna che sente e che pensa, sente e pensa assai spesso con animo veramente femminile: ed animo femminile è animo materno.

Se anche il femminismo non conseguirà altro risultato che quello di condurre molte donne da una vita frivola e oziosa a nuove vie di lavoro esso potrà già dire di aver raggiunto uno dei suoi scopi più importanti. Richiamare la donna al compimento vero della sua missione, risvegliare in lei il sentimento della responsabilità, ravvivandone le energie e dando loro un pratico indirizzo socialmente utile è già compiere opera fondamentale di bene e di progresso.

Le donne che hanno frequentato le scuole superiori, quelle che hanno vissuto di una vita indipendente e che sono arrivate a condizioni elevate ed anche alla celebrità sono spesso femministe ardenti e convinte.

Molti uomini si sono uniti al movimento femminista.

Esso ha profonde radici: i congressi femministi internazionali si moltiplicano. Dopo la dichiarazione

dei diritti dell'uomo e del cittadino viene naturale la dichiarazione dei diritti della donna. Tocca alla donna dimostrare che essa vuol occupare il suo vero posto nelle presenti lotte e agitazioni, dimostrare che è pronta a prendervi parte.

Il socialismo accelera il movimento femminista all'idea del socialismo e interamente connesse l'emancipazione della donna il socialismo è orientato in avanti e sarà sospinto a sopprimere la servitù della donna prima di tutto perché ciò è dovere di ogni coscienza socialista e poi perché lasciando le donne sotto il giogo delle superstizioni, dei pregiudizi, senza educare, senza istruire, si vede che spesso l'operato ritornando a casa invece di trovare nella moglie un conforto, un incoraggiamento a continuare la lotta della vita sociale trova una donna che lo scoraggia, che lo paralizza.

Per tanto che si desideri o no, che si approvi o si biasmi il femminismo e in marcia e niente l'arresterà. Esso è un fiume, reso così poderoso da molteplici affluenti che nessuna diga potrà fermare nel suo corso maestoso, nessun ostacolo potrà far risalire alla fonte.

Questo fiume si dirige verso l'oceano maestoso della giustizia e dell'eguaglianza.

Il movimento socialista e il femminista sono i due grandi movimenti, le due grandi speranze del tempo nostro, le due forze che rovescieranno tosto o tardi, le istituzioni funeste dei nostri antenati e ci libereranno dalle nostre sventure.

1315712 P



